

## L'IRC e i «diritti dei minori»

Andrea Farina\*

### ► SOMMARIO

*Il tempo attuale è caratterizzato da profonde trasformazioni. Non c'è ambito della società che non sia interessato a un qualitativo processo di cambiamento. Il contesto civile ha individuato nel "paradigma dei diritti" una "bussola" in grado di orientare strategie e risposte ai bisogni dei bambini e degli adolescenti. I diritti vengono intesi come punto di riferimento che tutta la società è chiamata a riconoscere per la protezione, la cura e la promozione dell'infanzia e dell'adolescenza. L'IRC non può prescindere da una conoscenza appropriata e da un confronto costruttivo con il "paradigma dei diritti" intorno al quale si è creato un consenso conseguenza della fede nei diritti e nella dignità umana. Nell'affermazione dei valori umani svolge un posto importante lo sviluppo dei «diritti dei minori». L'articolo si occupa di questi diritti e la loro incidenza nell'IRC.*

### ► PAROLE CHIAVE

*Costituzione; Cultura; Diritti Fondamentali; Diritti dei minori; Dignità umana; Diritti umani; Educazione; IRC; Istituzioni; Religione.*

**\*Andrea Farina:** Docente Stabilizzato di Legislazione e organizzazione dei servizi alla persona nella Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma.

## Introduzione

L'età contemporanea è caratterizzata da profonde trasformazioni. Non c'è ambito o settore della società che non sia interessato e che non stia passando per un qualitativo processo di cambiamento. Il contesto civile nelle sue varie articolazioni ha individuato nel "paradigma dei diritti" una sorta di "bussola" in grado di orientare strategie politiche e risposte efficaci ai bisogni dei bambini e degli adolescenti.

In modo sintetico l'Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza<sup>1</sup> ha affermato:

Nel movimento continuo che contraddistingue la società liquida in cui viviamo, i diritti conferiscono stabilità, tengono a galla, sono compatti, non polverizzati, sono effettivi e di tutti. Riconoscere che i bambini e i ragazzi sono titolari di diritti non significa delegarli ad avventurarsi da soli nei meandri della vita, rinunciare a far loro da guida, e da guida solida. Al contrario, i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza chiamano in causa la responsabilità degli adulti. La sfida corrente consiste nel ritrovare un nuovo punto di equilibrio nel rapporto tra generazioni.<sup>2</sup>

I diritti vengono così intesi come punti di riferimento che tutta la società è chiamata a riconoscere per la protezione, la cura e la promozione dell'infanzia e dell'adolescenza. Anche l'IRC non può prescindere da una conoscenza appropriata e da un confronto costruttivo con il "paradigma dei diritti" intorno al quale si è creato un consenso speciale conseguenza anche della fede nei diritti umani e nella dignità umana.

Il presente lavoro vuole aprire una finestra di conoscenza per offrire spunti e un dialogo costruttivo con l'IRC. È suddiviso in due parti.

La prima, dopo aver evidenziato il percorso dei diritti dell'infanzia e adolescenza, si ferma sul ruolo educativo - culturale della Convenzione sui diritti dell'infanzia e adolescenza sottolineando che per cogliere la profonda "rivoluzione" messa in atto dal 1989 è necessario conoscerne attentamente il contenuto, comprenderne i principi antropologici sottesi e le finalità educative esplicitate.

La seconda parte intende illustrare che intorno e attraverso il paradigma dei diritti delle persone di minore età e dei suoi ambiti - temi principali, così come declinati nella Convenzione di New York, si articolano ricerche, iniziative che spesso danno origine a progetti specifici, leggi, politiche dell'infanzia in grado di generare risposte e tracciare nuove "vie culturali" capaci di promuovere la dignità della persona.

Le conclusioni si propongono di evidenziare che nella generazione di queste risposte culturali l'IRC può trovare spunti di riflessione ma anche tanti punti in comune.

### 1. Evoluzione storica dei diritti dell'infanzia e adolescenza

Il Novecento - secondo la pedagogista svedese Ellen Key - è passato alla storia dell'educazione come il "secolo dei fanciulli".<sup>3</sup> È fuori dubbio, infatti, che, da fine Ottocento in poi, la considerazione del valore dell'infanzia sia stata al centro di teorizzazioni e di ricerche in campo psicopedagogico e medico, nonché di una serie di interventi legislativi e di offerte educative

<sup>1</sup> L'Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza (AGIA) è un organo governativo italiano istituito nel 2011 (legge n. 112 del 12 luglio 2011) con il compito di promuovere l'attuazione delle misure previste dalla convenzione di New York e da altri strumenti internazionali finalizzati alla promozione e alla tutela dei diritti dell'infanzia e adolescenza. Il titolare dell'autorità è nominato d'intesa dai presidenti della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica con mandato di 4 anni e incarico di carattere esclusivo.

<sup>2</sup> Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza, Relazione al Parlamento 2018.

<sup>3</sup> Cf. E. KEY, *Il Secolo del bambino*, Edizioni Junior, Bergamo 2019.

e culturali volte alla protezione e alla valorizzazione dei fanciulli, a livello nazionale e internazionale.

Se, ad oggi, la considerazione per il mondo della persona minore di età appare come uno dei tratti caratteristici della cultura occidentale contemporanea questo è dovuto anche al riconoscimento dei diritti dei minori. Tale riconoscimento è avvenuto attraverso un progressivo processo di maturazione rispetto alla peculiarità minorile ed è stato accompagnato e sollecitato da importanti documenti internazionali, che hanno sostenuto il bisogno di protezione e valorizzazione dell'infanzia.

Philip Alston e John Tobin<sup>4</sup> hanno identificato - a livello internazionale - cinque fasi evolutive dei diritti del fanciullo a partire dal XX secolo.

La *prima fase (1901-1947)* è caratterizzata dalla conclusione della cosiddetta relativa invisibilità sociale dei bambini. In questo periodo l'attenzione sociale, politica e giuridica si concentra intorno alle questioni riguardanti la protezione e la regolamentazione del lavoro minorile. Le Organizzazioni internazionali oltre a reagire con forza contro lo sfruttamento dei bambini sul mercato del lavoro, si muovono anche contro lo sfruttamento sessuale e, in particolare, reagiscono contro la dimensione transnazionale del fenomeno.

Si assiste, subito dopo la creazione dell'OIL (Organizzazione internazionale del lavoro), nel 1919, all'adozione di precisi standard internazionali che assicurano al bambino lavoratore una serie di diritti.

- Convenzione OIL (1919) n.5 l'età minima per il lavoro nelle miniere e nell'industria.
- Convenzione OIL (1919) n.6 sul lavoro notturno nell'industria.
- Convenzione OIL (1920) n.7 sull'età minima di accesso al lavoro marittimo.
- Convenzione OIL (1921) n.16 sugli accertamenti medici per il lavoro marittimo.

Si deve proprio all'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) il merito di aver evidenziato il problema di una tutela concreta dei diritti del minore, sebbene le varie Convenzioni siano ancora settoriali e prevedano la tutela del minore solo sul piano dell'integrità fisica.

Un ulteriore passo in avanti è stato compiuto con la Dichiarazione dei diritti del fanciullo, comunemente nota come "*Dichiarazione di Ginevra*", approvata dalla Società delle Nazioni a Ginevra nel 1924, nella quale si rileva una prima, seppur sommaria, formulazione di alcuni diritti fondamentali, funzionali a un adeguato sviluppo del minore, impegnando gli Stati ad adoperarsi in questo senso.

L'importanza di questa Dichiarazione risiede nel fatto che ha invertito la precedente logica cui afferivano gli ordinamenti giuridici del tempo, secondo la quale al minore si attribuivano solo doveri e non diritti, e si riconosceva solo un interesse a certi comportamenti che gli adulti dovevano tenere nei suoi confronti.

La *Dichiarazione Universale dei diritti umani*, approvata e proclamata il 10 dicembre 1948 dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite, non parla delle persone di minore età ma il fatto che la Carta del 1948 non riservi un trattamento "specifico" per i soggetti in formazione non costituisce un problema rilevante in quanto riferendosi a tutti gli "esseri umani" costituisce un punto di riferimento imprescindibile anche per i minori che da essa traggono beneficio per la tutela dei diritti e delle libertà in essa enunciati.<sup>5</sup>

<sup>4</sup> Cf. P. ALSTON-J. TOBIN, *Laying the foundation for children's rights*, UNICEF, Florence 2005.

<sup>5</sup> Tra i principali diritti, che riguardano le persone di minore età, ricordiamo il "diritto alla vita", il diritto "all'aiuto e a un'assistenza particolari", il diritto alla famiglia intesa come "nucleo naturale e fondamentale della società", il diritto a "speciali cure e assistenza" e il "diritto all'istruzione" che deve essere gratuita almeno per quanto riguarda le classi elementari e fondamentali.

Sono quei diritti<sup>6</sup> che si ritroveranno espressi nelle Costituzioni di alcuni Stati europei i quali, ispirandosi ad essa, ne hanno colto la sua anima profonda costituita dalla sintesi delle tradizioni giusnaturalistiche americana e francese con il personalismo cristiano.<sup>7</sup>

La *seconda fase (1948 - 1977)* si caratterizza principalmente per la proclamazione delle Nazioni Unite sui *Diritti del fanciullo del 1959* e l'adozione dei due Patti internazionali sui diritti civili, politici e sui diritti economici, sociali e culturali del 1966.

Nella Dichiarazione del 1959, si sanciscono importanti principi, tra cui si possono menzionare: il riconoscimento che il minore ha bisogno di particolare protezione e cure speciali, inclusa un'adeguata protezione giuridica (non si parla più di diritto sui minori, ma per i minori); la rilevazione che la soddisfazione dei diritti e delle libertà enunciate rappresenta un interesse dell'intera società, funzionale al suo sviluppo; la sottolineatura che il minore, per uno sviluppo positivo della sua personalità, ha bisogno di amore e comprensione e che il diritto alla crescita richiede uno sviluppo positivo non solo a livello fisico, ma anche intellettuale, morale, spirituale e sociale, in condizioni di libertà e dignità.

La *terza fase (1978-1989)* è essenzialmente dedicata all'organizzazione del primo Anno Internazionale dell'infanzia e dell'adolescenza e alla lenta elaborazione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e adolescenza adottata a New York nel 1989.

La genesi di tale documento risale alla vigilia dell'Anno Internazionale del Fanciullo (1979), allorché le autorità polacche<sup>8</sup> lanciarono la proposta di una Convenzione sui diritti del bambino per ridefinire, attraverso uno strumento internazionale di carattere vincolante, le norme applicabili ai diritti dell'uomo in relazione alla specifica condizione dei fanciulli.

Dalla proposta alla stesura definitiva del testo, però, il lavoro dell'elaborazione è stato lungo e tormentato. Esso spettò a un gruppo di lavoro "ad hoc",<sup>9</sup> istituito per volere della Commissione dei diritti dell'uomo che si riunì dal 1980 al 1987 una settimana l'anno a Ginevra, per poi accelerare il ritmo dal 1988 al 1989 (23 sedute).

Si trattava di conciliare la pluralità delle impostazioni culturali e giuridiche e, in particolare quella dei Paesi Occidentali, per i quali dovevano essere privilegiati i diritti civili e politici e quella dei Paesi Socialisti, per i quali invece erano più importanti i diritti economici e sociali.<sup>10</sup> Non è mancata l'attenzione ai diritti dei bambini appartenenti a gruppi di minoranze etniche e linguistiche e alla difesa della loro identità culturale.<sup>11</sup>

Il testo definitivo<sup>12</sup> è stato adottato a New York dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite all'unanimità il 20 novembre 1989 e rappresenta un Trattato di carattere "universale"

<sup>6</sup> Ci si riferisce ai diritti di prima generazione (diritti civili e politici, storicamente derivati dalle rivoluzioni di tipo liberale) e quelli di seconda generazione (diritti sociali: lavoro, assistenza, istruzione e cultura, derivanti dai movimenti solidaristici ottocenteschi).

<sup>7</sup> La sintesi traspare, ad esempio nel termine "dignità", aggiunto al termine "diritti" (art.1: Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti).

<sup>8</sup> La Polonia ha perso un gran numero di fanciulli durante la Seconda guerra mondiale.

<sup>9</sup> Il gruppo era composto dai rappresentanti di 43 Stati membri della Commissione sui Diritti dell'Uomo, anche se i delegati di ogni altro paese potevano ugualmente assistere a titolo di "osservatori" e partecipare a pieno titolo ai dibattiti. Le Organizzazioni Intergovernative (OIT, HCR, UNICEF) e le Organizzazioni Non Governative, purché dotate di statuto consultivo presso il Consiglio Economico e Sociale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite potevano anch'esse essere rappresentate e prendere parte pienamente alla discussione del progetto.

<sup>10</sup> Un ruolo ben diverso rispetto al passato è stato assunto in compenso dai Paesi in via di sviluppo: mentre altri Trattati precedenti, e la stessa Dichiarazione dei diritti del bambino del 1959 erano, di fatto, espressione della cultura giuridica dell'Occidente industrializzato, nella discussione sulla Convenzione, i Paesi in via di sviluppo hanno giocato un ruolo notevole, intervenendo spesso e portando modifiche e adattamenti sostanziali.

<sup>11</sup> Esempio principale di ciò è l'art. 20 relativo all'adozione e all'affidamento ove, per la prima volta in un atto internazionale, viene indicata una forma specifica prevista dal diritto islamico, la *kafalah*.

<sup>12</sup> La Convenzione consta di un Preambolo che indica le ragioni d'essere e le finalità della stessa e 54 articoli suddivisi in tre parti: artt.1-41 contenenti un ampio repertorio di diritti e alcuni principi di carattere generale; artt. 42-45 che prevedono le disposizioni di monitoraggio e applicazione della convenzione; artt. 46-54 che precisano le modalità della sua attuazione. In particolare nella Convenzione troviamo il diritto innato alla vita (art. 6), il diritto al

che ha codificato e sviluppato in maniera significativa le Norme internazionali applicabili ai bambini.

In meno di un anno (20 settembre 1990) è entrata in vigore ed è oggi il Trattato internazionale che conta il più alto numero di ratifiche (196 Paesi). Così facendo, la quasi totalità della comunità mondiale, si è impegnata a rendere effettivi i principi in essa espressi e costituisce il testo base cui fanno riferimento tutti i documenti successivi dedicati a specifici settori di tutela. A distanza di trent'anni dalla sua proclamazione permane l'attualità e la necessità di una Carta che sancisca in maniera esplicita i diritti che riguardano specificatamente le persone di minore età.

Nella *quarta fase (1989-2000)* si assiste alla continua proliferazione di standard internazionali. Ne sono un esempio la Convenzione OIL sulle peggiori forme di sfruttamento del lavoro minorile e l'adozione dei Protocolli opzionali alla Convenzione sui diritti del fanciullo del 1989.<sup>13</sup>

Durante tale periodo la stessa Commissione per i diritti umani dedica crescente attenzione alla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza. Il XX secolo si conclude con la predisposizione di un sistema normativo internazionale interamente dedicato ai diritti dei fanciulli che solo un quarto di secolo prima sarebbe stato inimmaginabile.

Nella *quinta fase*, che va dal 2001 ad oggi, vi è il consolidamento dei diritti. È un periodo in cui i vari attori (organizzazioni internazionali, governative e non, governi e agenzie internazionali) sembrano realizzare l'enormità del loro impegno e i governi avvertono la loro crescente responsabilità nell'attuazione della stessa Convenzione ONU.

## 2. Il ruolo educativo - culturale della Convenzione sui diritti dell'infanzia e adolescenza

Dal 1989 la Convenzione ha avviato una vera e propria "rivoluzione culturale", elevando la persona di minore età da oggetto di protezione a soggetto titolare di diritti, determinando una rottura con il passato e gettando solide basi per costruire una "nuova" identità del minore, quale soggetto di diritto, attivo, partecipe, che va ascoltato, informato e rispettato. A partire dalla Convenzione, è dunque mutata la relazione che ha connotato la storia nel corso dei secoli tra minorenni e adulti.

Per cogliere la profonda trasformazione messa in atto dalla Convenzione sotto il profilo educativo, culturale e pastorale,<sup>14</sup> è necessario conoscere attentamente il contenuto della

---

nome e cittadinanza (art. 7), alla propria identità e nazionalità (art. 8), il diritto di conoscere i propri genitori e a essere allevato da questi, il diritto alla libertà di espressione (art. 13), il diritto alla libertà di pensiero, coscienza, religione (art. 14), il diritto di associarsi e riunirsi liberamente (art. 15), il diritto al godimento dei più alti livelli di salute fisica e mentale (art. 24), il diritto all'educazione (art. 28), il diritto a una propria vita culturale linguistica (art. 30), il diritto al riposo, allo svago e a dedicarsi al gioco (art. 31), il diritto di potersi avvalere dell'assistenza legale, di non essere arbitrariamente privato della libertà, il diritto a essere tutelato dalla legge contro interferenze arbitrarie nella vita privata (art. 16), nella propria famiglia, casa e corrispondenza, contro lesioni illecite del proprio onore e della propria reputazione, il diritto a speciale protezione e assistenza nel caso in cui il minore venga privato temporaneamente o definitivamente dal suo ambiente familiare (art. 20), il diritto alla protezione contro lo sfruttamento economico e il lavoro rischioso (art. 32), il diritto alla protezione contro ogni forma di violenza, abuso, sfruttamento o maltrattamento (artt. 19, 34, 37, 39).

<sup>13</sup> Protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti dell'infanzia e adolescenza concernente il coinvolgimento dei bambini nei conflitti armati; Protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti dell'infanzia e adolescenza concernente la vendita, la prostituzione e la pornografia rappresentante i bambini; Protocollo opzionale alla Convenzione sui diritti dell'infanzia e adolescenza concernente la procedura di presentazione di reclami.

<sup>14</sup> La riflessione che segue in questo paragrafo è debitrice del testo di V. ORLANDO, *La via dei diritti umani e la missione educativa pastorale salesiana oggi*, LAS, Roma 2008. Il testo, ancora valido nelle sue intuizioni principali, è stato elaborato in occasione del Congresso Internazionale su "Sistema Preventivo e Diritti Umani" organizzato a Roma nel 2009, dai Salesiani di Don Bosco, in collaborazione con il Volontariato Internazionale per lo Sviluppo (VIS).

stessa per comprenderne i principi antropologici sottesi e le finalità educative esplicitate,<sup>15</sup> che sono lo “sviluppo della personalità del fanciullo”, la “comprensione e attenzione al rispetto dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali”, il “rispetto dei suoi genitori, della sua identità, della sua lingua e dei suoi valori culturali”, una “preparazione adeguata” perché possa assumere “la responsabilità della vita in una società libera”, il “rispetto dell’ambiente naturale”.

La “visione antropologica, che sottende i diritti dei minori così come enunciati nella Convenzione, non si preclude a nessuna prospettiva di pienezza specifica e, nello stesso tempo si ispira a una visione etica che promuove libertà e responsabilità”.<sup>16</sup>

Gli effetti di questa radicale trasformazione in favore della persona di minore età sono tangibili sia sotto il profilo legislativo,<sup>17</sup> che terminologico. Si pensi, in Italia, al settore del diritto di famiglia ove la “responsabilità genitoriale” ha sostituito l’originaria “potestà”, apportando un cambiamento terminologico che ha un valore culturale profondo, in termini di abbandono di qualsiasi logica di possesso sulle persone minorenni.

La Convenzione contiene disposizioni che introducono diritti nuovi,<sup>18</sup> affermando che dalla nascita al raggiungimento della maggiore età, fissato al diciottesimo anno, il soggetto in formazione è portatore e titolare di tutti i diritti civili riconosciuti all’uomo, quali il diritto alla vita, alla salute e alla protezione da ogni tipo di violenza, danno, abuso, trascuratezza o sfruttamento. Il diritto anche a veder rispettati i suoi diritti di personalità, quali: il diritto alla riservatezza; ad una propria identità; a un ambiente familiare valido; alla libertà di opinione/pensiero, di espressione, di informazione, di coscienza, di religione e di associazione. Così come riconosce anche una serie di diritti sociali, tra cui: il diritto all’istruzione; all’assistenza; alla mutualità e alla sicurezza; a uno standard di vita adeguato al suo sviluppo; al riposo e allo svago.

Grazie alla Convenzione, la coscienza collettiva è andata progressivamente accennando una sensibilità nei confronti del minore riconoscendo i fondamentali diritti dell’essere umano e da questo è discesa l’esigenza di una tutela particolare per i soggetti in età evolutiva.

A questo cambiamento, ha fatto seguito anche una nuova prospettiva, che ha portato ad accostare al concetto di protezione del minore quello di promozione. Così, se prima si guardava al minore quale destinatario d’interventi di protezione, attivati esclusivamente in risposta a casi di emergenza, in presenza di patologie, di grave difficoltà o di disagio, ora si è giunti

<sup>15</sup> Convenzione sui diritti dell’infanzia e adolescenza art. 29 comma 1: “Gli Stati parti convengono che l’educazione del fanciullo deve avere come finalità: a) favorire lo sviluppo della personalità del fanciullo, nonché lo sviluppo delle sue facoltà e delle sue attitudini mentali e fisiche, in tutta la loro potenzialità; b) sviluppare nel fanciullo il rispetto dei diritti dell’uomo e delle libertà fondamentali e dei principi consacrati nella Carta delle Nazioni Unite; c) sviluppare nel fanciullo il rispetto dei suoi genitori, della sua identità, della sua lingua e dei suoi valori culturali, nonché il rispetto dei valori nazionali del paese nel quale vive, del paese di cui può essere originario e delle civiltà diverse dalla sua; d) preparare il fanciullo ad assumere le responsabilità della vita in una società libera, in uno spirito di comprensione, di pace, di tolleranza, di uguaglianza tra i sessi e di amicizia tra tutti i popoli e gruppi etnici, nazionali e religiosi e delle persone di origine autoctona; e) sviluppare nel fanciullo il rispetto dell’ambiente naturale”.

<sup>16</sup> V. ORLANDO, *La via dei diritti umani e la missione educativa pastorale salesiana oggi*, 131.

<sup>17</sup> Il carattere precettivo per gli Stati che hanno ratificato la Convenzione li ha indotti ad uniformare le norme di diritto interno nonché ad attuare tutti i provvedimenti di carattere normativo e amministrativo necessari affinché non incorressero nella violazione della Convenzione stessa. Si è intervenuti, così, con leggi per contrastare la “violenza sessuale” (L. 66/1996), lo “sfruttamento della prostituzione, della pornografia, del turismo sessuale in danno di minori, quali nuove forme di riduzione in schiavitù” (L. 269/1998), per affermare il diritto prioritario di ogni bambino a crescere nella propria famiglia (L.149/2001), prevedendo il superamento del ricovero in Istituto entro il 31 dicembre 2006, per la tutela della “continuità affettiva” (L. 173/2015). Da ultimo per tutelare i “minori stranieri non accompagnati” (L.47/2017). Sono state inoltre ratificate importanti convenzioni per la promozione e tutela delle persone di minore età: si pensi ad esempio alla Convenzione di Strasburgo sull’esercizio dei diritti dei minori (L.77/2003); alla Convenzione di Lanzarote per la protezione dei minori dall’abuso e dallo sfruttamento sessuale (L.172/2012).

<sup>18</sup> Si pensi al diritto all’educazione, al gioco o allo svago.

alla consapevolezza che il riconoscimento dei diritti presuppone anche interventi promozionali, che aiutino a sviluppare costantemente la pienezza della propria personalità, anche in mancanza di situazioni di compromissione.

Di fronte al protagonismo delle persone di minore età che diventano i primi e i principali promotori del proprio sviluppo sono richiesti atteggiamenti e approcci adeguati che modificano in modo sostanziale il rapporto intergenerazionale. Tale prospettiva attribuisce alla Convenzione anche un ruolo pedagogico ed educativo nella sua dimensione culturale,<sup>19</sup> divenendo un riferimento significativo per gli educatori in tutto il mondo.

I quattro principi guida della Convenzione assumerebbero in tale prospettiva il ruolo stimolo sfidante di coordinate per un'azione educativa trasformativa e di cambiamento.

Il principio di *non discriminazione* (art. 2), in base al quale tutti i diritti sanciti dalla Convenzione si applicano a tutti i bambini e adolescenti senza distinzione di colore della pelle, della religione, della provenienza geografica, richiederebbe un radicale cambiamento rispetto ai pregiudizi, stereotipi, pratiche educative abituali nei confronti di ogni minore, ma in particolare di quanti rischiano di essere più marginalizzati: disabili, stranieri, rifugiati.

Il principio del *Best interest of child* (art. 3), il quale prevede che in ogni decisione, azione legislativa, provvedimento giuridico, iniziativa pubblica o privata di assistenza sociale, l'interesse superiore del bambino deve essere una considerazione preminente, richiederebbe la conoscenza concreta della situazione del minore, la sua opinione per scegliere e orientare un cambiamento in linea con le sue capacità, inclinazioni e aspirazioni.

Il principio del *diritto alla vita, alla sopravvivenza e allo sviluppo umano* (art. 6) richiederebbe di considerare l'impatto che ha il contesto nella vita di un minore e di garantire, quindi, un ambiente adatto che lo protegga, lo curi e lo stimoli.

Il principio di *partecipazione* (art.12) secondo il quale il minore, in ogni procedura giudiziaria o amministrativa che lo riguarda deve essere messo nella possibilità di essere ascoltato (direttamente o tramite un rappresentante o un organo appropriato), richiederebbe ascolto e spazi ove il minore sia protagonista, condividendo la responsabilità per divenire cittadino attivo della società in cui vive.<sup>20</sup>

La pubblicazione delle “*Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili*” da parte della Conferenza Episcopale Italiana e della Conferenza Italiana Superiori Maggiori,<sup>21</sup> sono un altro segno tangibile della crescente attenzione e consapevolezza nei confronti del mondo dell'infanzia, la cui “tutela” unitamente alle “persone vulnerabili” fa “parte integrante del messaggio evangelico che la Chiesa e tutti i suoi membri sono chiamati a diffondere nel mondo”.<sup>22</sup>

<sup>19</sup> Cf. I. BIEMMI - N. SCOGNAMIGLIO, *Verso una pedagogia dei diritti. Guida per insegnanti*, Save the Children, Roma 2007.

<sup>20</sup> Cf. V. ORLANDO, *La via dei diritti umani e la missione educativa pastorale salesiana oggi*, 135.

<sup>21</sup> CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA – CONFERENZA ITALIANA SUPERIORI MAGGIORI, *Linee guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili*, Roma, 24 giugno 2019.

<sup>22</sup> FRANCESCO, Lettera Apostolica “Motu Proprio”, *Sulla protezione dei minori e delle persone vulnerabili*, 26 marzo 2019.

La via dei diritti dei minori può aiutare a ricomporre la frattura tra il compito culturale - di cui fa parte l'attività educativa - e il compito pastorale determinante per la crescita e il destino eterno dell'uomo,<sup>23</sup> ma è necessaria una "rinnovata intenzione pastorale",<sup>24</sup> "formazione e aggiornamento",<sup>25</sup> affinché sia l'educatore che l'educando (ma anche l'insegnante e lo studente) diventino protagonisti coscienti, responsabili del dovere di difendere e promuovere i diritti umani, per lo sviluppo umano personale e del mondo intero".<sup>26</sup>

## Conclusione

Senza dubbio, la Convenzione rappresenta insieme la testimonianza e l'espressione più tangibile della nuova prospettiva con cui si guarda oggi ai soggetti di minore età, che vengono concepiti non solo come portatori di diritti e interessi, ma anche come soggetti dotati di autonomia di giudizio e autodeterminazione. Soggetti attivi, ai quali va assicurata non solo la tutela da prevaricazioni, abusi, violenze (la *difesa da*), ma anche garantita e insieme permessa un'adeguata partecipazione (la *promozione verso*)".

La Convenzione impegna gli Stati su tre linee direttrici: a *prevenire*, disponendo adeguati servizi, (provision), a *proteggere* (protection), ma anche a *promuovere* la partecipazione sociale, favorendo l'esercizio attivo dei diritti riconosciuti ai minori (participation). Inoltre, pre-dispone un insieme di controlli e relativi strumenti, in modo da assicurarsi che il riconoscimento dei diritti, da parte degli Stati, non avvenga solo formalmente, ma che questi siano realmente garantiti e resi esecutivi.

La grande rilevanza della Convenzione risiede, come anzidetto, nel fatto che questa non si limita a essere solo un codice di diritti, ma anche un documento di valenza pedagogica per lo sviluppo umano del minore. Acquisire consapevolezza di questa valenza significa essere consapevoli del mondo in cui viviamo per poter "fare educazione" in modo autentico ed efficace, soprattutto in un momento storico caratterizzato dall'emersione di nuove povertà, dal fenomeno dell'immigrazione di numerosi minori stranieri non accompagnati e da diverse forme di sfruttamento dei minori (lavoro minorile, commercio sessuale, dipendenza da droghe).

La Convenzione dei diritti del fanciullo impegna il legislatore, l'amministratore, il giurista e ogni persona, Istituzione o agenzia che si occupa di un itinerario educativo, in quanto rispettare e tutelare un diritto umano significa riconoscere e rispondere al bisogno soggiacente.

Per questo la tutela di un diritto non riguarda solo il ruolo dei magistrati o avvocati, i quali devono intervenire quando sono state perpetrate delle violazioni per ristabilire la giustizia, ma coinvolge tutta la società che deve attrezzarsi per rispondere a quei bisogni fondamentali di cui i diritti sono l'espressione.

La Convenzione non si limita a essere uno strumento internazionale dichiarativo di diritti e garante del loro rispetto mediante procedure di controllo dell'azione degli Stati parte, ma rappresenta uno strumento dalla portata ben più ampia, assurgendo a divenire un riferimento centrale per tutte le azioni delle Nazioni Unite in materia di protezione dell'infanzia e dell'adolescenza.

<sup>23</sup> Cf. CHÁVEZ VILLANUEVA, *Educare con il cuore di Don Bosco: Educare Evangelizzando* (Strenna 2008), in "Bollettino Salesiano" CXXXII (2008) 5, 2-3; ID., *Educare con il cuore di Don Bosco. Evangelizzare Educando*, in "Bollettino Salesiano" CXXXII (2008) 6, 2-3.

<sup>24</sup> CHÁVEZ VILLANUEVA, *Commento alla Strenna 2008: Educiamo con il cuore di Don Bosco per lo sviluppo integrale della vita dei giovani, soprattutto i più poveri e svantaggiati promuovendo i loro diritti*, SDB, Roma 2007, 22.

<sup>25</sup> *Ibidem*, 21.

<sup>26</sup> *Ibidem*.

I suoi stessi articoli possono, inoltre, essere tradotti in obiettivi di politica sociale e di intervento pedagogico e socio-educativo. La grande ricchezza della Convenzione risiede nel fatto che essa non è solo un corpus giuridico a cui ricorrere per denunciare violazioni, ma anche uno strumento pedagogico ed educativo nella sua dimensione culturale: i diritti ivi proclamati incidono sugli orientamenti educativi della comunità sociale di riferimento producendo cambiamenti istituzionali profondi e duraturi.

È, infatti, proprio grazie alla Convenzione e ai temi generativi che essa pone, se in Italia sono state promulgate numerose leggi e sottoscritte importanti Convenzioni a tutela delle persone di minore età. Più precisamente la Convenzione è divenuta un potente e mirabile strumento polifunzionale, attraverso cui è possibile potenziare la normativa e adottare politiche in favore dei minori, nonché favorire l'osservazione della gioventù e misurarne le risposte di carattere politico, sociale e legislativo di fronte alle sfide che essa pone.

A partire dai nuclei tematici, declinati all'interno della Convenzione, è possibile riflettere, approfondire, sensibilizzare, ideare percorsi educativi, portare all'attenzione delle istituzioni o ancora denunciare quanto sancito dalla Convenzione, ma non ancora effettivamente realizzato in favore dell'infanzia e di ogni singolo bambino.

È da questi nuclei tematici che l'IRC può trovare nella Convenzione temi generatori importanti, ma è anche grazie all'IRC che si possono costruire itinerari culturali capaci di “generare futuro”.

### Catholic Religious Education and the 'Rights of the Minors'

#### ► ABSTRACT

The present time is characterised by profound transformations. There is no part of the society that is not interested in a qualitative process of change. The civil context has indentified within the 'paradigm of rights' a 'compass' that is capable of orienting strategies and responses to the needs of the children and adolescents. The rights are understood as point of reference that the whole society is called to recognise for the protection, the care and the promotion of infancy and adolescence. The Catholic Religious Education cannot do without an appropriate knowledge and constructive encounter with the 'paradigm of rights' around which is created a consensus as a consequence of faith in the rights and human dignity. In the affirmation of the human values arises an important place the development of 'rights of the minors'. The article concerns with these rights and their connection with Catholic Religious Education.

#### ► KEY WORDS

Catholic Religious Education; Constitutions; Institutions; Culture; Education; Fundamental Rights Human Dignity; Human Rights; Religion; Rights of the Minors.

✉ [farina@unisal.it](mailto:farina@unisal.it)